

È stato vicedirettore fino a una settimana fa: «Avrei dovuto "bonificare" la testata sportiva. Mi hanno fatto scadere come uno yogurt»

Beha: «Su Raisport avevo avvertito Cattaneo»

«Pubblicità occulta, avevo chiesto un'indagine interna. Il Dg mi ha risposto: se ne è sempre parlato...»

Silvia Garambois

ROMA «Mi hanno fatto scadere come uno yogurt. Abbastanza curioso e contraddittorio per uno che fa lo Zorro da anni, che fa il difensore civico alla radio, e che era stato chiamato per bonificare una situazione paludosa a Rai Sport». Oliviero Beha la scorsa settimana ci ha rimesso il posto: non è più vicedirettore di Rai Sport, spiega, semplicemente perché - per la prima volta nella storia della Rai - nessuno si è «ricordato» di confermarci il contratto con l'incarico dirigenziale. Spiegazione? L'apalissiano: «Ci piace, è scaduto...».

Ma il fatto è che Beha ha anche qualche sassolino da togliersi su questa storia di "marchette" in giro per la Rai, un giro d'affari da 81 milioni di euro (o 160 miliardi di lire, se fa più impressione dirlo così) di pubblicità occulte, che nessuno ha mai fatturato, ma che alla Rai hanno provato a contabilizzare. Anzi, Beha le ha anche scritte molte cose, in un carteggio infinito con il direttore generale, il direttore dello sport, il consiglio d'amministrazione... «La questione morale... Altroché: qui è questione materiale! Quando sono stato assunto, nell'estate del 2002, il presidente Baldassarre mi ha dato un mandato chiaro: al primo punto dovevo provare a bonificare lo sport, visto che le "voci" su questo settore non sono né di ieri né dell'altro ieri, e che su Rai Sport grava un equivoco di fondo: non si è mai sciolto il nodo se si tratti di un'agenzia di servizi per le altre testate Rai o di una testata vera, con una sua linea, né quale ruolo doveva avere per la tv satellitare e, ora, per quella digita-



L'ex vicedirettore di Rai Sport Oliviero Beha

stringente interrogatorio del camerata La Russa

La Russa ieri a Porta a porta, rivolto alla giornalista della Rai Maria Cuffaro: «Lasci parlare i militari...Chieda a loro: se vi chiedessero di andare via cosa fareste? Chieda esattamente così, Cuffààà...»

le. Insomma, c'erano varie cose che non andavano. Inoltre mi veniva chiesto di dare una sterzata culturale, accrescere la consistenza della testata: Paolo Francia era il direttore del dipartimen-

to, io dovevo essere il suo vicario nella testata giornalistica».

E poi?

«E poi per mesi non succede quasi niente di interessante. Non mi arrivava, e non mi è mai arrivata, la formalizzazione del vicariato, e sono riuscito a malapena a fare un paio di trasmissioni sui diritti sportivi e sulle magagne del calcio. In novembre c'è stato l'avvicendamento dei direttori, un avvicendamento "d'area", e al posto di Francia è arrivato Maffei. Ma proprio in quei giorni Francia ha avuto un'audizione in Vigilanza in cui ha detto cose pesantissime: tra le tante, pubbliche, anche che c'era qualcuno in direzione che faceva magheggi non chiari con gli eventi sportivi. Per me leggere questo è stato un colpo duro. Ho scritto un appunto urgente a Cattaneo e gli ho chiesto di essere ricevuto. Mi ha chiamato un mese dopo (e da allora non l'ho mai più rivisto): "Ho letto questo sui giornali...", gli ho detto; "Mbè? Mica

parla di lei...". Benissimo, però o lo si denuncia per calunnia o si apre un'inchiesta per chiarire; "Ma non si preoccupi, se ne è sempre parlato...", ed è finita lì. Ora leggo sui giornali che ha telefonato a Antonio Ricci, a Striscia la notizia, per ringraziarli delle denunce».

Parlava di un carteggio: cosa scriveva alla direzione Rai?

«Ho incominciato quando ho avuto una delega a metà con Andrea Giubilo sui notiziari. Cosa significa? Che dirigevamo una settimana per uno... Comunque, ho scritto per esempio dopo il "Porta a porta" con Biscardi: che cosa ci stava a fare lì? Che senso ha una trasmissione che prima fa parlare Violante sull'Intifada e poi intervista Biscardi sullo "spalmacalcio"? E' questa la qualità dell'informazione sportiva?».

Che altro?

«Quando c'è stato Berlusconi alla "Domenica sportiva" è sfuggito ai più

che in studio era presente anche Pasquale Casillo. Non solo, il giorno prima, sabato, Casillo era stato ospite di altre due trasmissioni. Ebbene, Casillo ha scontato un anno e mezzo di carcere per collusioni con la camorra, è indagato dalla Digos, ha una nomea non piacevole, e viene invitato alla Rai come patron dell'Avellino: "patron", perché per la Federcalcio, visti i suoi trascorsi, non può fare il presidente. E noi lo invitiamo alla Rai, a fronte di una richiesta di moralità, presentabilità, onorabilità... Altro che interviste a Bilancia! Maffei ha reagito molto male, tanto che poi ho dovuto chiedere tutela allo stesso Cattaneo...».

La polemica di queste ore è sul giro di denaro per pubblicità occulta...

«Non ho mai avuto a che fare con diritti, acquisti, cessioni».

Ormai quella è addirittura un'altra struttura, diretta da Antonio Marano: ma le telecamere che insistono ad inquadrare i loghi, le pubblicità a fondo campo, le scritte sulle magliette dei giocatori, non fanno parte di una struttura acquisti e vendite. Che cosa ha visto lei?

«Quello che vedono i telespettatori: nonostante sia stato nominato un anno e mezzo fa, non ho mai avuto l'autonomia per controllare e verificare. Solo negli ultimi mesi, con il notiziario, me ne sono occupato direttamente. E' tutta una questione di decenza e di limiti: se intervisti Vieri che fai, gli chiedi di togliersi la maglietta? Bisogna vigilare sui limiti e sulla buona fede. E con me nessuno si è mai permesso di chiedere un'inquadratura di troppo».

p.oj.

Tageszeitung: Bossi in clinica a Lecce

Se la notizia fosse vera, conterrebbe un singolare contrappasso. Che la famiglia del leader della Lega scelga una clinica privata al sud per curarlo della sua grave malattia sarebbe già una stranezza. Ma che medici, infermieri, inservienti abbiano finora tenuto il segreto, senza lasciar uscire dalle stanze neppure un sospetto, anche questo sfaterebbe molti luoghi comuni sul sud. Tant'è, la Tageszeitung lancia la notizia: Umberto Bossi, annuncia il direttore del quotidiano bolzanino Arnorl Tribus, è ricoverato a Villa Verde, in una clinica privata di Lecce, dove viene curato da un noto neurologo tirolese, Leopold Saltuari. Il neurologo dirige una clinica a Innsbruck, ma collabora anche con la salentina Villa Verde, dove appunto sarebbe ricoverato il capo del Carroccio. Dalla clinica si smentisce decisamente che Bossi sia lì degente, ma si conferma che il professor Saltuari è assiduo collaboratore dell'ospedale.

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, postberlusconiano: «La missione di pace, dunque, va avanti per assicurare all'Iraq uno sbocco democratico ed evitare una sanguinosa guerra civile. Tutto secondo un calendario già fissato, entro giugno un nuovo governo e a gennaio libere elezioni sotto la guida - ricorda Berlusconi - dell'Onu. Alla guerra in Iraq l'Italia non ha mai partecipato, a quella contro il terrorismo non può sottrar-

«C'è il calendario si va avanti»

si, una guerra - dice il premier - cominciata con l'11 settembre e arrivata allo scempio della decapitazione in diretta di un ostaggio americano. Il terrorismo punta al caos per trasformare quel paese

nella propria centrale operativa. Il premier condanna duramente le torture ai prigionieri iracheni, ma avverte: non si può mettere sullo stesso piano la democrazia americana, che corregge i propri errori, con un terrorismo barbaro e sanguinario».

Voce comune dei Consigli superiori della magistratura per l'integrazione della giustizia. Ciampi e Rognoni: «Un sostegno all'autonomia e indipendenza dei giudici»

Nasce la rete europea dei Csm. Presidente Luigi Berlinguer

Federica Fantozzi

ROMA È nata a Roma la «rete» europea dei Consigli Superiori della magistratura. L'Unione Europea appena allargata a 25 membri avrà una «voce comune» dei giudici: un «Csm europeo» formato dai rappresentanti dei Paesi che hanno un organo di autogoverno della magistratura simile al nostro, mentre gli altri parteciperanno come osservatori. Ieri l'assemblea ha approvato la carta costitutiva del nuovo organismo, firmata da dodici dei quattordici Paesi partecipanti ai lavori preliminari.

È stato eletto presidente, con mandato biennale, il candidato italiano: Luigi Berlinguer, ex rettore dell'università di Siena e professore universitario, ex ministro dell'Istruzione con i governi dell'Ulivo e componente laico del Csm. Berlinguer si era molto speso nei mesi scorsi per la nascita della *network Ue*: i consigli di giustizia, ha assicurato, «favoriranno la cooperazione giudiziaria e aiuteranno i singoli ordinamenti a superare i loro difetti, a integrarsi». Segretario è l'olandese Bert Van Delden.

Sul nome di Berlinguer (diessino), proposto dalla Sesta Commissione di Palazzo dei Marescialli, si è registrata la convergenza del centrodestra. I laici della CdL (Buccico, Marotta, Ventura Sarno e Spagher) hanno diffuso ieri una nota ritenendo la can-

didatura «istituzionale e condivisa, assunta al di fuori di ogni logica di appartenenza politica». È rimasta così isolata la posizione del laico di Forza Italia Giuseppe Di Federico che aveva parlato invece di «scelta politica».

Il *network* dei Csm si pone come obiettivi lo scambio, la comparazio-

ne, la diffusione di esperienze giudiziarie. Suoi compiti saranno il monitoraggio degli ordinamenti giudiziari e la «traduzione» delle leggi. Ma anche la tutela frontaliera dell'indipendenza e autonomia delle toghe.

Argomento, questo, del messaggio di auguri giunto all'«neonato» dal

presidente della Repubblica Ciampi, che ha dovuto annullare l'incontro a causa della clavicola rotta: «Significativo momento del processo di integrazione europea e significativo sostegno ai principi basilari dell'efficienza della giustizia e dell'indipendenza della magistratura». Anche il vicepresidente

del Csm Rognoni ha sottolineato nel suo intervento l'aiuto che il Csm europeo può offrire «per evitare pericolose assuefazioni a comportamenti più o meno visibilmente diretti a comprimere, nelle quotidiane vicende, gli ambiti di autonomia e di indipendenza».

L'idea alla base della nuova struttura - spiega Berlinguer - è «colmare una lacuna» del sistema nell'ottica della creazione di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia deciso al vertice di Tampere. A fronte delle istituzioni europee - Consiglio, Commissione, Parlamento - non esi-

steva infatti fino a oggi un'organismo unitario della categoria. L'unico referente era il ministro della Giustizia: un punto di riferimento parziale che, secondo le toghe, va integrato con «la cooperazione collettiva degli organi di autogoverno della magistratura».

Berlinguer sottolinea la «solitudine» del lavoro di molti giudici: «Chi garantisce che il processo di unificazione del diritto e delle procedure raggiunga il più periferico dei magistrati?». Del resto, già la relazione al Parlamento del procuratore generale della Cassazione Favara aveva indicato la strada per il futuro: il magistrato diventa sempre più europeo che nazionale, imprescindibile una formazione comune.

Promotori del progetto, avviato all'Aja nel novembre scorso, sono stati Belgio, Olanda e Irlanda. In due riunioni a Bruxelles e Madrid è stata redatta la prima bozza dello statuto, sottoposta ieri all'approvazione dell'assemblea. Oltre ai promotori, hanno aderito alla «rete» Danimarca, Spagna, Francia, Italia, Portogallo, Polonia, Slovenia, Ungheria, Regno Unito. Assente la Slovacchia, mentre la Svezia non ha firmato per dissensi. Partecipano in qualità di osservatori (perché privi di un consiglio di giustizia autonomo dal potere esecutivo): Germania, Grecia, Lussemburgo, Austria, Finlandia, Repubblica Ceca, Cipro, Malta, Romania, le tre Repubbliche Baltiche.

A Milano assemblea delle toghe. Bruti Liberati: il governo vuole una magistratura burocratizzata. Spataro: peggioramenti sensibili nell'ultima versione

I magistrati allo sciopero: riforma anticostituzionale

Giuseppe Caruso

MILANO «Lo sciopero? Ormai è inevitabile». Nelle parole del segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati, raccolte a margine dell'assemblea delle toghe milanesi dove si discuteva della riforma della magistratura proposta dal governo, c'è la consapevolezza di non poter ormai evitare lo scontro frontale con l'esecutivo.

«I tempi forzati che ci sono stati in commissione mi pare parlino da soli» ha aggiunto Bruti Liberati «la proposta che va in discussione non risolve i problemi della giustizia e crea una magistratura burocratizzata, un'organizzazione inefficiente e concorsi continui. È contraria agli interessi di una giustizia rapida».

A chi gli chiedeva se il rischio fosse la sotto-

missione della magistratura all'esecutivo, il presidente dell'Anm ha risposto che «il secondo aspetto della riforma da noi criticato è quello dell'erosione dei poteri del Csm. Oggi a Roma c'è un paradosso: si riunisce la rete europea dei consigli giudiziari con il consiglio giudiziario italiano che viene in qualche modo visto come modello. Però se questa legge passerà, il modello non esisterà più».

Una riforma, quella proposta dall'esecutivo, definita da Armando Spataro, segretario nazionale del Movimento per la Giustizia ed animatore dell'assemblea di ieri, «addirittura peggiore di quella prospettata in un primo momento, che era già negativa. Nell'ultima versione della riforma approvata infatti è facile riscontrare peggioramenti sensibilissimi. Il governo ha messo in campo una vera e propria attività finalizzata a contenere il ruolo della magistratura». Pierluigi Davigo, presidente dell'Anm milanese, intervenendo ieri al dibattito ha spiegato come «quella italiana

sia una magistratura tecnica e la professionalità è una cosa seria. Ma questa riforma diminuisce la nostra professionalità». Quindi l'ex esponente del pool di Mani Pulite ha sottolineato che «la riforma non è apprezzata dall'Associazione Nazionale Magistrati. La parte peggiore forse è rappresentata dall'organizzazione dei concorsi, perché quando si faranno, saranno su tutto lo scibile umano e per questo si premierà chi saprà poco di tutto. Ci sarà una generica preparazione di base che oltre ad essere teorica farà decadere le professionalità». Per quanto riguarda il sistema disciplinare previsto dal provvedimento contestato, Davigo ha precisato: «Renderà invisibili gli uffici, ne spezzerà l'armonia e creerà difficoltà serie per la vita di tutti i giorni».

Claudio Castelli, segretario di Magistratura Democratica, pensa che la riforma voluta dall'esecutivo è contro la Costituzione e contro l'efficienza del servizio: «Stravolgerà la vita dei magistrati.

Tutti gli uffici di primo grado saranno sviliti e ridotti a uffici di serie B e di conseguenza ci sarà la corsa ai gradi superiori, il secondo e terzo grado, che saranno più eccellenti perché meglio pagati». Il segretario di Md inoltre prevede che «almeno il 20 per cento dei magistrati ogni anno cambierà ufficio. Ci sarà una mobilità forsennata ed i cittadini risentiranno di questo caos».

Fabio Roia, segretario di Unicost, ha invece voluto sottolineare come «lo sciopero sia un atto inevitabile, arrivati a questo punto, anche se per noi si tratta di una grande sofferenza. Ma è bene chiarire che siamo in grado di farlo e ne abbiamo tutte le ragioni, perché abbiamo sempre seguito un percorso di alto senso istituzionale. Soprattutto quando in passato abbiamo aspettato, fidandoci delle parole di esponenti della maggioranza e alte cariche dello Stato. Ma hanno assunto impegni che poi non sono stati in grado di mantenere».



Prima di collegarti...pensa all'Unità

Se ti colleghi a Internet utilizzando il numero 7027010710 il costo del tuo collegamento* verrà girato, in parte, all'Unità.

Un piccolo contributo, ma un grande aiuto per continuare a offrirti un sito sempre aggiornato. E sempre gratuito.

Aiutaci a tenerti informato
Vieni a scoprire come su www.unita.it

*come tutti i collegamenti freenet, il costo è pari a quello di una telefonata urbana

free
internet